

Meryl Streep: 'La felicità? Il cibo, l'amore e il sesso

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

«Gli ingredienti per una vita felice? Intanto saper conciliare la maternità con un lavoro impegnativo. Per poterci riuscire il primo ingrediente è un buon marito. E io l'ho trovato 31 anni fa». Eccola Meryl Streep, luminosa ragazza di sessant'anni che ieri ha travolto il Festival di Roma offrendosi a folle osannanti di addetti ai lavori, nell'incontro stampa mattutino e poi, in serata, al popolo della kermesse intervenuto per l'incontro aperto al pubblico. A lei è andato il premio Marco Aurelio alla carriera e gli applausi per la sua ultima fatica: *Julie & Julia*, commedia culinaria di Nora Ephron, presentata fuori concorso e

Stelle... culinarie

Arriva la star americana ed è subito festa. Da oggi «Julia & Julia» in sala

nelle sale da oggi. Un film dai toni leggeri che si regge tutto sul suo personaggio: quello di Julia Child, autrice negli anni Cinquanta di un libro di ricette francesi che è ancora un bestseller (49/ma edizione) negli States. E Meryl, come sempre, si cala con disinvoltura anche nei panni di questa regina dei fornelli, dalle forme rotonde e dal sorriso stampato. «Il personaggio di Julia - dice - è un omaggio a mia madre che era della stessa generazione della Child. Aveva anche lei quella grande voglia di vivere, tanti amici intorno che quando entrava in una stanza la illuminava». Dall'alto delle sue quindici nomination agli Oscar e due portati a casa per *Kramer contro Kramer* e *La scelta di Sophie*, Meryl dice che ormai i premi non incidono più di tanto nella sua vita. Ma quello che conta «sono amore, sesso e cibo. Qualcosa che possono avere tutti, perché soldi e carriera sono secondari» nella ricerca della felicità. La sua vita, infatti, è stata fortunatissima, non smette di ripetere. E a chi gli chiede se ha voglia di fare la regista risponde: «Alcuni registi direbbero che l'ho già fatto. Sui set devo sempre dire la mia, intervenire ed ho un'opinione su tutto. Insomma, sono una vera rompiscatole».

La Regione Lazio stanZIA 18 milioni per il cinema

G.A.G.

ggalozzi@unita.it

Se al «governo non frega niente» delle richieste del mondo del cinema messo in ginocchio, come ha mirabilmente sottolineato l'altro giorno Luca Barbareschi, arriva la Regione Lazio a farsi carico dei tagli al Fus. Ad annunciarlo è stato ieri al Festival il presidente Piero Marrazzo, nel corso della giornata conclusiva degli Stati generali del cinema. «Abbiamo deciso di creare, con un emendamento alla legge sul bilancio, un Fus regionale - ha spiegato -. La quota minima che metterò per tre anni sarà di sei milioni di euro l'anno, quindi in tutto 18 milioni di euro. Il contributo massimo sarà di 500 mila euro a film. Avremo così la possibilità di contribuire ogni anno almeno a 12 film». La regione, dunque, diventerà referente di riferimento per la produzione. «Il governo deciderà sul Fus quello che deve fare - ha aggiunto Marrazzo - ma io sento una forte responsabilità visto che nel Lazio 100 mila persone sono occupate nell'audiovisivo. La cooperazione decentrata è la nuova frontiera, dove non arriva il governo devono arrivare le Regioni». Negli ultimi tempi sempre più il ruolo delle Regioni è diventato determinante nel tessuto della produzione. Anche al Sud. La Puglia di Nichi Ven-

L'annuncio

Marrazzo al Filmfest:
«Un vero e proprio
Fus regionale»

dola, la Sicilia e ancora la Calabria, dove Wim Wenders sta girando grazie al sostegno della regione. Per quanto in altri campi sia difficile, ha proseguito Marrazzo «in questo sta funzionando la solidarietà istituzionale. Non usciamo dalla crisi se non guardiamo lontano: spero che altri presidenti di Regione mi seguano». Tra le altre offerte del Lazio per il cinema anche la fondazione Rossellini che aprirà a novembre uno sportello per aiutare le imprese dell'audiovisivo a ottenere agevolazioni come il credito d'imposta. Un altro sportello sarà aperto a Bruxelles per agevolare nella ricerca dei fondi europei.

Doppio Sakamoto al piano solo tra Fellini e il Tibet

Il musicista in tournée in Italia si confessa parlando di musica, cinema, due pianoforti in scena e l'impossibilità di duplicarsi

DIEGO PERUGINI

MILANO

Il suo lungo tour italiano è partito qualche sera fa al teatro Valli di Reggio Emilia per toccare via via Firenze, Catanzaro, Palermo, Roma, Civitanova Marche, Treviso, Torino e Ferrara per concludersi il 5 novembre agli Arcimboldi di Milano. Biglietti in via d'esaurimento, sold out garantito per tutte le date. Un trionfo annunciato che non smuove di un millimetro la compostezza nipponica di Ryuichi Sakamoto.

Il Maestro, avvolto da un alone di culto, sarà da solo sul palco per sciogliere il meglio del suo repertorio, con particolare attenzione alle colonne sonore, seguendo la falsariga del suo *Playing the Piano*, che ora esce in versione deluxe con incluso *Out of Noise*, lavoro uscito sinora solo in Giappone. «In concerto ci sono due pianoforti: uno programmato al computer, l'altro suonato dal vivo - spiega - In pratica, si tratta di un duetto virtuale con me stesso: questo perché non volevo che certe composizioni perdessero la loro complessità. D'altra parte un altro Ryuichi sulla scena sarebbe stato impossibile: la tecnologia non è ancora arrivata a tanto».

ENERGIA PULITA

Un tour a basso impatto ambientale (per ogni live si utilizza «energia pulita» e le emissioni di biossido di carbonio sono compensate da un'opera di riforestazione), dove non mancheranno la bellissima *Merry Christmas Mr. Lawrence* (da *Furyo*) e il tema di *L'ultimo imperatore*, con cui ha vinto l'Oscar nel 1987. «Non ho un metodo specifico per le colonne sonore. Per esempio, quando Bernardo Bertolucci mi ha chiesto di scrivere per *Piccolo Buddha* mi sono letto un migliaio di libri sulla reincarnazione, ma poi come sempre ho seguito il mio istinto. Non riesco a musicare scena per scena, vado sempre oltre. Forse non sono così bravo come autore da film», aggiunge con modestia.

E guarda con nostalgia al cinema di Fellini e, soprattutto, di Pasolini, con cui avrebbe voluto lavorare. Tra

Il tour



In concerto a Catanzaro (25 ottobre), Palermo (26 ottobre), Roma (28 ottobre), Civitanova Marche (30 ottobre), Treviso (31 ottobre); Torino (2 novembre); Ferrara (4 novembre).

i suoi mille progetti, il grande-piccolo Sakamoto ne segue uno assai ambizioso: si chiama *Schola* ed è un'enciclopedia musicale in 30 volumi, divisi fra classica e altri generi, col meglio di quanto l'umanità abbia prodotto. Da Bach a Debussy, dal jazz al rhythm'n'blues, tanto per capirsi. Da tramandare ai posteri.

EVVIVA IL DALAI LAMA

Come tanti artisti contemporanei, Ryuichi ha un rapporto di odio e amore con la musica sul web: «Oggi ha costo zero, purtroppo. Vivo in un dilemma: da un lato amo la libertà della musica gratis per tutti, dall'altro sono un professionista che deve portare a casa il suo guadagno per vivere. E se tutta l'industria discografica crolla, non so come potranno andare avanti le nuove generazioni di musicisti». Sul l'home page del suo sito, infine, campeggia un disegno che invoca «Free Tibet» e «Free China»: «Sono legati assieme, spero nella libertà per entrambi. Bernardo Bertolucci, che per me è un padre, un fratello e un grande amico, mi ha fatto interessare alla situazione del Tibet. Poi ho incontrato il Dalai Lama e mi sono innamorato di lui. Così mi sono detto: devo fare qualcosa».